

in...cammino



Rivista on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno IV - numero 26
Marzo - aprile 2016

Editoriale

***“Ogni viaggio è un cammino,
ogni cammino è un viaggio”.***

Parole di anonimo che ben supportano anche questa nostra iniziativa: un cammino editoriale, un viaggio tra racconti, ricordi e storie, un percorso, in altri termini, che vuole narrare fatti, avventure e curiosità legate al nostro mondo caino (ma non soltanto), e che, con parole e immagini, renda partecipi tutti di quanto vissuto dai protagonisti degli avvenimenti riportati in articoli specifici.

Siamo al quarto anno di attività, e questa rivista si augura di gratificare chi ad essa ha collaborato e continua a farlo.

Recentemente il Presidente del Gruppo, Marcello Ragni, ha sottolineato che «*In .. cammino* è stata riconosciuta quale Rivista del Gruppo Seniores Mario Gatti, con il compito di “raccontare la vita e le iniziative del Gruppo Seniores” da una parte, e di “trattare temi variamente impostati riguardanti la natura e la montagna, con il loro immenso patrimonio storico, paesaggistico e culturale, e comunque coerenti con le finalità istituzionali del Gruppo e della Sezione più in generale”. A parere

***“Divergevano due strade in un bosco
ed io presi la meno battuta.***

***E da questa scelta
tutta la differenza è venuta”.***

***(Robert Lee Frost, in:
“La strada non presa”)***



IN QUESTO NUMERO

pagina 1

Editoriale

pagina 2

Il nostro nuovo simbolo

pagina 3

Itinerari del contado perugino

pagina 5

Suggerimenti alpini

pagina 7

L'altra faccia del Karakorum

pagina 15

Amici di Manlio

pagina 18

Una Rubrica tra amici

- Il Sentiero del Contrabbandiere

- Il bastone di legno come regalo

pagina 19

Ultime notizie

pagina 20

Criticità escursionistiche

pagina 21

Monte D'Aria e Gola di S.Eustachio

pagina 24

Ricordando Ennio

pagina 26

Panoramica da Montelovesco - Foto

pagina 27

La foto del mese



mio – continua l'amico Marcello - e del Consiglio Seniores, *In...cammino* ha ottemperato pienamente ai suoi compiti istituzionali, presentando anche articoli di notevole interesse. Naturalmente tutto è migliorabile, soprattutto con l'apporto di consigli costruttivi, di nuove collaborazioni nell'ambito sezionale e di persone di buona volontà».

E così la Redazione si auspica.

Grazie davvero a tutti, anche a chi ha sollevato obiezioni e critiche, in parte giustificate, e che peraltro tutti noi cercheremo di affrontare per qualificare e rendere più significativa questa scelta.

In questo nuovo numero si parla di

- itinerari del contado perugino, nella fattispecie quello Arnate;
- si riportano “suggerimenti alpine”, che Fausto Luzi, nuovo componente della redazione, ha ripreso da grandi scrittori del passato;
- l'affascinante storia di una spedizione del CAI di Perugia di qualche anno fa al Karakorum, che Fausto Moroni ha mirabilmente trascritto;
- una “finestra sul cortile tra gli Amici di Manlio” focalizza una bella camminata a

S. Egidio (nel territorio per l'appunto Arnate) svolgasi in una nebbiosa domenica invernale;

- un paio di lettere giunte in redazione, di Giuseppe Bambini e Luca Crotti, ci stimolano in questo, a parer nostro, emozionante percorso (un viaggio ed un cammino al contempo);
- Marcello Ragni ci intrattiene piacevolmente sul Monte d'Aria e sulla Gola di sant'Eustachio, un'esperienza passata che verrà a breve riproposta;
- Gigi Meschini ci ricorda la figura di Ennio Pompei che troppo presto ci ha lasciati orfani della sua preziosa attività;
- infine tante belle immagini completano questo ventiseiesimo numero, che speriamo possa essere di stimolo affinché altri ci offrano il loro contributo a implementare la qualità e la ricchezza di questo progetto, che è nostra convinzione debba perseverare sia pur con le necessarie migliorie.

L'invito è pertanto uno scontato invito a collaborare, invito esteso a tutti, seniores e non solo seniores.

Grazie.

Questo è il nostro nuovo “simbolo”



Era ora!

Abbiamo mandato in pensione, i due “vecchietti” che pretendevano di rappresentare, con il loro naso gocciolante, il nostro gruppo, aitante, dinamico e fantasioso.

Siamo Seniores, sì, ma diamo i numeri a molti altri nostri consoci più giovani e prestanti!

L'INPS, con il suo deficit, spera sempre che un bel numero di noi lasci le penne su qualche monte, ma noi gridiamo a gran voce: “ILLUSI!” e zaino in spalla, proseguiamo la nostra strada, anzi i nostri sentieri.

Piuttosto, per motivi di “leggibilità” nelle piccole misure, abbiamo, anzi avevo apportato alcune varianti, che però hanno suscitato proteste dai fiscalisti delle delibere assembleari.

MI DISPIACE, ho subito corretto alcuni particolari, ma altri ne ho lasciati per i motivi sopra citati, spero che vorrete capire e perdonarmi!



Argomento: Comunicato

**ITINERARI DEL CONTADO PERUGINO: UNA NUOVA
GUIDA EDITA DAL COMUNE DI PERUGIA PER
VALORIZZARE IL TERRITORIO RURALE DEL
CAPOLUOGO**

L' Arnate. Tra Tevere e Chiascio

ITINERARI DEL CONTADO PERUGINO

Una vasta rete di percorsi, perlopiù recuperati dalla sentieristica storica, permette di attraversare il territorio appartenente al "Contado di Porta Sole", ad est di Perugia, denominato "Territorio Arnate", compreso tra i fiumi Tevere e Chiascio ... e ...e ...

Tante sono e sono state le iniziative comuni proposte dalle Associazioni Culturali Arnate in questo territorio del contado perugino, tra i meno antropizzati e con un paesaggio rurale forse tra i più suggestivi, che comprende i piccoli borghi di Ripa, S. Egidio e Lidarno, Pianello e Castel d'Arno, Civitella d'Arna, Pilonico Paterno.

Le camminate di *Attravers...Arna* sono forse l'esempio più emblematico dell'associazionismo all'interno della "Terra d'Arna", camminate che si svolgono dal 2007, soprattutto tra aprile e maggio, che hanno fatto riscoprire vecchi e nuovi sentieri all'interno di un ambiente ricco di beni materiali ed immateriali: le numerose camminate, del tutto "sui generis", la domenica mattina con un merendone finale offerto a tutti partecipanti, hanno fatto conoscere in questi nove anni un immenso patrimonio che la comunità arnate ha condiviso con i numerosi ospiti da ogni dove qui accorsi, con cu-

riosità, stupore e piacere.

Questo opuscolo, sostenuto dal Comune di Perugia, e realizzato grazie al Piano di Sviluppo locale rurale del GAL, è frutto dell'impegno degli organizzatori, che sono stati tanti, di questa iniziativa, *Attravers...Arna* (nata ai tempi della allora XII Circoscrizione: *Arna*, per l'appunto), che ha permesso di realizzare non solo il collegamento sentieristico Tevere – Chiascio ma anche la individuazione di altri percorsi di collegamento tra i vari borghi di questo contado, tutti raccordabili agli itinerari pedestri presenti lungo il Tevere e da qui in città e dalla città a tutta la rete sentieristica comunale e provinciale. La "Terra d'Arna" è inoltre una delle aree dell'Ecomuseo del Tevere, realtà regionale di importanza e rilevanza fondamentale anche nell'economia futura (risorse, sviluppo e sostenibilità in primis) di questo nostro ricchissimo ed interessantissimo territorio.

Nonostante i suoi limiti, forse in parte comprensibili, riteniamo che tale opuscolo sia uno strumento prezioso per potere conoscere meglio questo territorio e ad esso avvicinarsi con occhi, mente e spirito più attenti, preparati, coscienti, ed emozionalmente coinvolti.

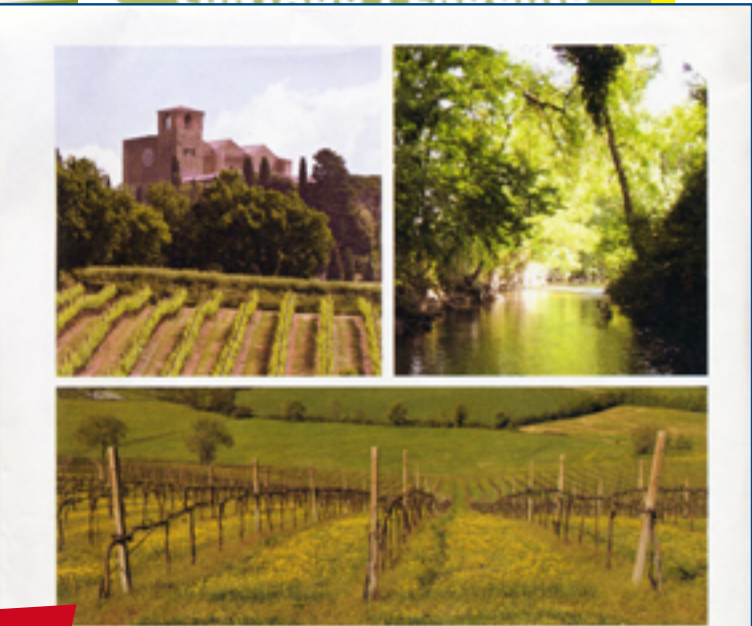
Attravers...Arna

Il Comitato Promotore ed Organizzatore

Associazioni Culturali delle frazioni di Lidarno, Sant'Egidio, Civitella d'Arna, Ripa, Pilonico Paterno, Castel d'Arno, Pianello



ITINERARI DEL CONTADO PERUGINO
IL BACINO FORESTALE SETTEVALLI, TRA GENNA E CAINA
Itineraries in the countryside of Perugia
 Settevalli forestry basin. Between the rivers Genna and Caina



ITINERARI DEL CONTADO PERUGINO

- L'ARNATE, TRA TEVERE E CHIASCIO
- IL BACINO FORESTALE SETTEVALLI, TRA GENNA E CAINA
- MONTELABATE, L'ABBAZIA DI S. MARIA DI VALDIPONTE

Itineraries in the countryside of Perugia
 The Arnate territory. Between the rivers Tevere and Chiascio
 Settevalli forestry basin. Between the rivers Genna and Caina
 Montelabate, Santa Maria Valdeponte Abbey

Piano di Sviluppo Locale del G.A.L. Media Valle del Tevere: il passaggio tra nuove identità e tradizione.
 Progetto integrato - Perugia rurale: valorizzazione dei paesaggi del contado.

Pubblicazione realizzata nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2007-2013
 Piano di Sviluppo Locale del G.A.L. Media Valle del Tevere. Perugia rurale: valorizzazione del contado.
turismo.comune.perugia.it

... e quest'anno
Attraverso...Arna
 festeggia il suo decennale.

SUGGERIMENTI ALPINE

Due stili di pensiero da due grandi pensatori

una nota di Fausto LUZI

Oggi siamo talmente abituati a leggere le descrizioni alpine - siano essi resoconti di viaggi, articoli di giornali o poesie - che le parole sono finite: tutto ciò che si poteva dire è stato detto, la gamma delle sensazioni e delle emozioni è stato espresso. Colpisce quindi ritornare alle origini, ai primi scritti sulle Alpi, ai resoconti dei primi viaggiatori che osarono avvicinarsi e salire su quell'ignoto che spesso non aveva ancora nomi definiti. In quelle frasi, in quei concetti ritroviamo lo sbalordimento, l'angoscia, l'emozione di vedere ambienti, panorami e prospettive sconosciute. In essi noi moderni lettori possiamo provare la nostalgia per quegli sguardi e quegli scritti inaugurali, perché oggi abbiamo la consapevolezza che l'atto stesso dello scoprire, del vedere per la prima volta, ha non solo durata momentanea, ma porta inevitabilmente con sé la mutazione dei modi di guardare, e di concepire, la natura stessa dei luoghi, la loro trasformazione in un fatto culturale.

*Ecco come **Johann Wolfgang von Goethe** descrive il suo ingresso nella valle di Chamonix la sera del 4 novembre 1779*

<<Il giorno volgeva al termine, ci avvicinavamo alla valle di Chamonix, e infine ci addentrammo.

Solo le grandi masse ci erano visibili. L'una dopo l'altra apparivano le stelle, e scorgemmo sopra le cime dei monti, davanti a noi, a destra, una luce che non riuscivamo a spiegarci. Una luce chiara, senza irraggiamento, come la Via Lattea, ma più densa, quasi come le Pleiadi, solo più estesa: quella luce tenne a lungo la nostra attenzione, finché, avendo cambiato punto di vista, come una piramide penetrata da una misteriosa luce interiore, paragonabile solo alla fosforescenza di una lucciola, essa parve dominare le cime di tutte le montagne, dandoci la certezza che si trattava della sommità del Monte Bianco.



La bellezza di quello spettacolo era assolutamente straordinaria; la montagna, infatti, con le stesse che la circondavano, non brillava di una luce altrettanto vivida, ma in una massa più vasta e coerente, sembrava, a occhio, appartenere a una sfera più alta, e la mente faticava a fissarne le ra-

le si imponga e le strappi stupore e meraviglia. La vista di questi massi eternamente morti a me non ha offerto altro che la monotona rappresentazione, alla lunga noiosa, del: è così.>>.



dici alla terra. Davanti a essa vedevamo una fila di cime imbiancate rilucere sui dorsi dei monti ricoperti di pini, ed enormi ghiacciai scendere a valle tra i boschi scuri.>>

*Un'altra modalità di pensiero suggeriscono a **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** di dare un giudizio secco sul paesaggio di montagna. Così il filosofo tedesco descrive durante il suo viaggio nell'Oberland bernese del luglio 1796, la salita al passo del Grimsel da Meiringen:*

<<Quasi al tramonto giungemmo ad una casa di pietra, che ha alcune stanze ed è situata in mezzo ad una pietraia deserta triste e solitaria, selvaggia come l'ambiente che avevamo attraversato da alcune ore. Né l'occhio, né l'immaginazione su questi massi informi trovano un punto su cui quello possa sostare con piacere o quella possa trovare un'occupazione o uno spunto per il suo libero gioco. Solo il mineralogista trova materia per rischiare avventate congetture circa le rivoluzioni di queste montagne. La ragione nel pensiero della durata di queste montagne, o nel tipo di sublimità che si ascrive loro, non trova nulla che

Chi oggi conosce le Alpi, sa che esse sono un concetto unico ma costituito da ambienti assai diversi tra di loro, negli oltre settecento chilometri della loro lunghezza. Quindi ci sono luoghi per entrambi i modi di pensare; sta a noi non farne oggetto di mera fruizione, ma soggetto in grado di stimolare il meglio delle nostre personalità.

"I libri sono un piacere che non crea dipendenza ma indipendenza"

(Achille Mauri)

L'altra faccia del Karakorum

*La storia di
una spedizione
di Fausto
Moroni al
Campo Base del
K2 sul remoto
versante nord,
quello cinese
(settembre-
ottobre 2007)*



di Fausto MORONI

*Dal compagno di escursioni **Fausto Moroni**, abbiamo ricevuto questo lungo articolo, interessante ed affascinante, che con piacere pubblichiamo nella nostra rivista. E lo ringraziamo davvero per i preziosi contributi che da qualche tempo ci sta pressoché regolarmente inviando.*

K2: chi di voi non conosce questa splendida montagna, la seconda al mondo dopo l'Everest?

La sua vetta di 8611 m fu conquistata per la prima volta dai nostri alpinisti Compagnoni e Lacedelli nell'ormai lontano 1954 durante la gloriosa spedizione italiana guidata da Ardito Desio. Si tratta della montagna tra le più belle e forse più pericolosa al mondo, dove molti ardimentosi alpinisti hanno lasciato la vita lungo le sue ripide pareti di rocce e ghiaccio.

La montagna viene chiamata in lingua tagika "Qogir Feng" che significa "Incredibile e magnificente vetta", e questa più romantica definizione sarà il

titolo della nostra spedizione, per l'appunto **K2 Qogir Feng**. Molti di voi si domanderanno, soprattutto se conoscitori del Karakorum, il perché di questa scelta, e cioè di avvicinarsi a questo colosso dal lato cinese della catena, dal lato più impervio, più difficile e più incognito? In effetti l'area è tra le meno frequentate e conosciute del pianeta, l'accesso più problematico perché subordinato all'ottenimento di specialissimi permessi dell'esercito, visto che la zona è classificata "restricted" e sotto rigido controllo militare. Pensate che nemmeno a Kashgar, città tra le più vicine nessuno ne sa nulla o quasi, nessuno c'è mai stato, né esiste alcuna testimonianza fotografica dei luoghi.

Semplice la risposta: volevamo provare la soddisfazione di mettere il piede in luoghi semi inesplorati, gustare la vera avventura! E' per questo che un gruppetto di 13 amici-viaggiatori tutti soci CAI di Perugia e di altre città italiane ha deciso di affrontare le incognite e i disagi di questo insolito viaggio. L'idea e l'organizzazione è partita da me. Ritrovatomi con alcuni vecchi amici d'avventura con cui ho condiviso numerose spe-

dizioni e trekking nell' Himalaya nepalese e indiano, fui da questi stimolato a ricercare un itinerario insolito, nuovo, degno proseguimento delle precedenti esperienze. La scelta cadde proprio sul Campo Base Avanzato del K2, ma non dall'ormai inflazionato e superaffollato versante sud, quello pakistano lungo il ghiacciaio Baltoro, ma da quello nord, dal lato cinese da dove, a circa 5000 m, la montagna si mostra stupefacente e drammatica con il suo spigolo roccioso di nord-ovest che sale quasi verticale e senza soluzioni di continuità per 3500 m fino alla vetta. Dopo mesi di preparazione e di studio piuttosto impegnativi non potendo far riferimento né a carte né a testi di supporto, l'idea ha preso comunque corpo. Ed ora ecco che siamo qui a calcare queste deserte vallate senza fine attorniate da splendidi picchi rocciosi, ad attraversare a piedi le gelide acque di fiumi glaciali, ad affrontare il freddo ed il vento che spazza la polvere, a camminare con affanno nel superare i 4870 m dell'Aghil Pass, a camminare in solitudine ed in assoluto silenzio questi luoghi severi dove la natura ha messo a nudo tutti i suoi sconvolgimenti geologici. Un territorio questo del tutto disabitato se si escludono sparuti gruppi di pastori kirghisi, ormai quasi tutti ridiscesi più in basso con i loro yak e greggi, lontano dai rigori di un già gelido inizio autunno. E' ovvio che una spedizione di questo genere necessita di una autonomia logistica assoluta: cibo, tende, combustibile per cucinare, farmaci, vestiti ed equipaggiamenti adeguati al clima severo, fornello e strumenti da cucina e altro, il

trasporto dei tanti materiali per una autonomia di oltre 15 giorni.

Ma a tutto questo ha provveduto validamente la nostra bella carovana di 20 cammelli bactriani, quelli a due gobbe per intenderci, simpatici e buffi animali dal lungo e folto pelo ed i 5 cammellieri kirghisi che insieme al cuoco ed un suo aiuto hanno fatto parte del nostro staff. E la nostra guida cinese? Beh... meglio lasciar perdere ! Ma veniamo per ordine...

In Terra Kirghisa

Atterriamo a Bishkek, un tempo detta Frunze, in Kirghizstan, provenienti dall'Italia. Strano Paese il Kirghizstan, fatto solo di aspre e innevate montagne, infinite praterie dove pascolano moltitudini di cavalli, pecore, bovini. Si direbbe che qui tutto sia cristallizzato, fermo al 1992, al giorno dell'indipendenza dopo il crollo del dominio sovietico. Tutto è vecchio e bisognoso di restauri, poche le strade asfaltate. Tagliano gli spazi infiniti e il procedere diventa pericoloso quando si devono superare alla cieca tra la polvere i tantissimi e colossali camion cinesi diretti al confine, al passo Torugart. E' un paese povero ed i bei e monumentali cimiteri, che attirano la nostra curiosità per la tipica architettura tombale, sono affollati di gente morta molto prematuramente.

Una notte a Naryn, un' isolata cittadina tra i monti, e poi anche noi andiamo diretti al passo. La visita ad un antico caravanserraglio del XV° sec., quello di Tash Rabat, ci testimonia del passato quando le ricche carovane qui transitavano lungo la via della seta proveniente dal Fergana. All'interno delle sue possenti mura trovavano ristoro, protezione e riparo nella notte uomini, preziosi carichi e bestie. Osservando la solitudine, l'immensità, l'asprezza



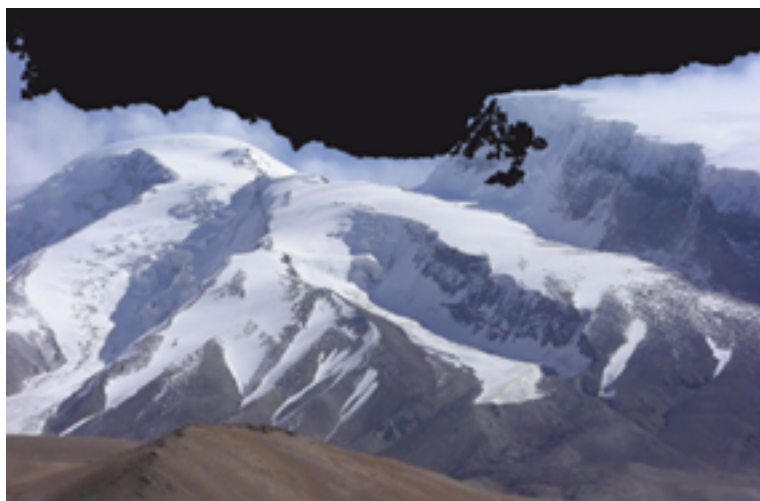
e l'altitudine di questi luoghi ci vien fatto di pensare di quanto coraggio, sacrificio e privazioni erano avvezzi questi antichi carovanieri. Ora gruppi di yurte dei nomadi pastori kirghisi sono disseminate qua e là sulle praterie, alcuni utilizzano vecchi e curiosi carrozzoni su ruote, ormai da noi scomparsi da decenni e che qualcuno di noi ricorda nei vecchi circhi equestri. Le yurte sono tipiche tende di forma rotonda, la cui struttura è fatta da una intelaiatura di legno facilmente smontabile ricoperta da spessi strati di feltro fissato con corde. L'interno è pulito ed ampio ed una stufa il cui combustibile è costituito esclusivamente da letame essiccato è posta al centro. Il pavimento è ricoperto da tappeti coloratissimi e dal semplice e tipico disegno, molto naif, tessuti dalle donne durante i rigorosi inverni. Accompagnati dagli innevati picchi della catena del Tien Shan, le "Montagne Celesti", da un lato, e da quelle del Pamir dall'altro, ecco infine il Passo Torugart che a 3800 m segna il confine tra il Kirghizstan e la Cina. Che tra i due Paesi non intercorrano buoni rapporti si intuisce dai lunghi fili spinati, dai cancelli, dagli assillanti controlli, dalle guardie armate di tutto punto, ma soprattutto dal fatto che gli automezzi non autorizzati, attraversata una terra di nessuno, non possono poi entrare reciprocamente nell'altrui territorio. Una interminabile fila di camion è in attesa e ci pare che solo noi e pochissimi altri turisti attraversino questo confine coi normali automezzi. Tuttavia questo nostro "status" non ci esime dai maniacali controlli cinesi, il primo a 7 e l'altro dopo 100 km dal confine. Li troviamo talmente lunghi ed asfissianti da rasentare il puro sadismo.

La mitica Kashgar

Ma finalmente si scende tra la polvere e le aspre montagne alla mitica Kashgar annunciata dai lunghi filari di pioppi che ombreggiano la sua oasi pianeggiante a circa 1300 m di quota. Centro nevralgico sull'antica via della seta, è ancor oggi fulcro importante di tutti i commerci dell'Asia Centrale. Un tempo, il tracciato della Via della Seta che veniva da occidente qui si divideva in 2 percorsi, uno settentrionale e uno meridionale, per aggirare il terribile e temutissimo deserto del Taklamakan. I due rami poi si ricongiungevano per proseguire ancora verso oriente. Il significato stesso del suo nome, "deserto del non ritorno", non necessita certo di spiegazioni. Il

calore infernale dell'estate, le tempeste di sabbia da far perdere l'orientamento, la mancanza di punti d'acqua costituivano un pericolo troppo grande per gli uomini ed... i preziosi carichi! Da Kashgar,





un altro ramo della via scavalcava arduamente il Karakorum per scendere verso sud, verso le pianure dell'Indo e l'Oceano Indiano. La via meridionale che attraversava le oasi di Yenghisar, Yarkand (Sache), Karghalik (Yecheng) sarà quella da noi percorsa in auto per l'avvicinamento al punto iniziale del nostro cammino.

Che dire di Kashgar? Qui ancor oggi convergono per i suoi mercati genti di varie etnie, si tratta di un vero e proprio crogiuolo di razze: oltre ai locali, maggioritari Uiguri, gente musulmana di ceppo turcumanno, pacifica e dignitosa, ci sono i Tajiki, i Kirghisi, i Pakistani, i Kazaki ed i cinesi Han. Questi ultimi sono arrivati in massa ed il loro principale obiettivo è la forsennata trasformazione e modernizzazione della città consistente nella sua distruzione culturale e materiale.

Interi quartieri della parte vecchia, anziché essere bonificati e restaurati, vengono spianati dalle ruspe per far posto ad enormi palazzi di pessimo gusto, dove saranno aperti supermarket, ristoranti, boutique, magazzini traboccanti di merce, e dove tra l'assordante suono della disco music occidentale i giovani cinesi ricchi andranno a far compere ammaliati dalle nefaste mode dell'occidente. La vecchia Kashgar, un mondo del tutto separato, ancora resiste ma per poco, circondata com'è dal marasma con le sue anguste viuzze, i bui sottopassi, le case degli antichi e ricchi commercianti dai bellissimi e tipici ballatoi di legno decorati ma ormai in degrado, le case di fango e mattoncini addossate le une alle altre in un fascinoso caos, le vecchie bottegucce degli antichi mestieri: il fabbro, il maniscalco, il tornitore del legno, lo stagnero, il calzolaio, il panettiere, il guaritore che fa uso di unguenti e polverine miracolose, il contadino con il suo asinello ed il carretto colmo di meloni, angurie, uva squisita e rossi enormi melograni ecc. Il profumo del pane appena sfornato, i colori della frutta, il richiamo dei venditori. Un gran fascino, un mondo bellissimo, che sta scomparendo. La gente è calma, cordiale, si saluta e conversa, c'è rispetto per gli anziani. Ma ormai sono solo pezzetti di una grande torta, gli avanzi, ed i cinesi notte e giorno stanno scavando voragini per le fondamenta di progettati grattacieli. Kashgar è una città assediata e molti Uiguri stanno già capitolando alle chimere del consumismo,

alle leggi della globalizzazione.

L'avvicinamento

Con questo amaro in bocca iniziamo il nostro viaggio con 3 fuoristrada ed un camion di appoggio per bagagli, materiali e viveri lungo la via delle oasi (la meridionale della Seta). La lasciamo a Karghalik per le oasi di Kokyar e Akmekit, da dove ci aspettano le montagne e due elevati passi, il primo di 3300 m e l'altro di 4500 m per raggiungere le baracche di Mazar attraverso una strada impervia e polverosa, quella che porta nel Tibet Occidentale. Qui la lasciamo ed imbocchiamo una difficile pista per la località di Ilik (3500 m) dove c'è il posto di controllo militare. Sono circa 60 km scavati lungo le sponde del fiume Yarkand. Questo fiume raccoglie tutte le acque di questa parte del Karakorum ed è essenziale fonte di vita per numerose oasi prima che vada a perdersi tra le sabbie della depressione desertica.

Ma la giornata, dopo ben 650 km da Kashgar, ci riserva ancora un indegno finale: quando i militari di Ilik senza ragione, visto che i nostri documenti e permessi erano in perfetta regola, ci trattengono per 2 ore e mezzo al freddo e al buio... forse in attesa di una improbabile tangente? Così il nostro primo campo finirà per essere piazzato di notte e la cena quasi saltata. Ma il giorno seguente ci regalerà un tiepido, brillante sole e l'incontro con le faccette tonde, le gote rosse, gli occhietti timidi dei primi bambini kirghisi accorsi a curiosare da un vicino insediamento provvisorio.

Ma la giornata, dopo ben 650 km da Kashgar, ci riserva ancora un indegno finale: quando i militari di Ilik senza ragione, visto che i nostri documenti e permessi erano in perfetta regola, ci trattengono per 2 ore e mezzo al freddo e al buio... forse in attesa di una improbabile tangente? Così il nostro primo campo finirà per essere piazzato di notte e la cena quasi saltata. Ma il giorno seguente ci regalerà un tiepido, brillante sole e l'incontro con le faccette tonde, le gote rosse, gli occhietti timidi dei primi bambini kirghisi accorsi a curiosare da un vicino insediamento provvisorio.

Ma la giornata, dopo ben 650 km da Kashgar, ci riserva ancora un indegno finale: quando i militari di Ilik senza ragione, visto che i nostri documenti e permessi erano in perfetta regola, ci trattengono per 2 ore e mezzo al freddo e al buio... forse in attesa di una improbabile tangente? Così il nostro primo campo finirà per essere piazzato di notte e la cena quasi saltata. Ma il giorno seguente ci regalerà un tiepido, brillante sole e l'incontro con le faccette tonde, le gote rosse, gli occhietti timidi dei primi bambini kirghisi accorsi a curiosare da un vicino insediamento provvisorio.

Inizia il cammino

I cammelli e gli uomini sono già arrivati, fervono i preparativi, vengono sistemati i carichi e finalmente in tarda mattinata iniziamo il nostro cammino. Solchiamo un vasto pianoro alluvionale punteggiato di secchi cespugli dal fondo sabbioso o ricoperto da secca e screpolata fanghiglia. Ognuno cammina da sé in silenzio mettendo in ordine i propri pensieri, meditando sulle paure, i dubbi di quello che ci aspetta, dopo e nell'indomani. Se potremo farcela. Ma l'entusiasmo in tutti è vivo e riesce a vincere ogni perplessità. Il cammino sarà lungo, ogni giorno circa 20 km. Costeggia-



mo dall'alto l'ampio letto dello Zug Shaksgam le cui acque formano meandri, si dividono, per poi ricongiungersi tra le vaste e sassose alluvioni simili in controtuce a gigantesche vene d'argento. Poi si arriva alla confluenza dello Surukwat di cui ne risaliamo il corso lungo la sponda idrografica

sinistra. I terrazzamenti fluviali formano ciclopiche scalinate e si interrompono bruscamente in precipiti scarpate alte anche decine di metri. In alcuni punti l'erosione le ha incise in calanchi o così profondamente da formare forre e pinnacoli che al sole radente del pomeriggio paiono dei giganteschi organi. E' la natura, capace di stupirci anche nella sue asprezze e nudità. Poi scendiamo dalla scarpata e procediamo su tracce lungo il fiume, dove sono presenti alcuni tuguri disabitati, dei recinti in pietre a secco, insediamenti di pastori ormai già ripartiti. Guadiamo infine il fiume per porre il nostro 2° campo sulla riva destra prima che questi si restringa sempre più in una profonda gola. Oggi siamo saliti poco e l'altimetro segna appena 3750 metri. Ma la notte è fredda e quasi insonne.

Oggi è il secondo giorno ed il cammino si presenta subito duro e impegnativo. Dopo alcuni gelidi guadi mattutini dobbiamo oltrepassare le profonde e strette gole del Surukwat River. Per farlo, dopo un instabile ponticello di pietre e tronchi, saliamo ansimando per il ripido fianco franoso della montagna. In alcuni punti il precipizio è davvero impressionante; ci mette apprensione che il sentiero sia stretto e con tratti instabili. Sono antichi depositi morenici intagliati dalla potente erosione fluviale e tutto il paesaggio ci parla di pericolosa instabilità, un caotico ammasso di rocce e macigni in precario equilibrio. Dopo un'ora di calvario riguadagniamo la riva del fiume e superato un torrente alla nostra sinistra arriviamo in un grande anfiteatro di cime che delimita la vallata ora molto più ampia e sulla quale convergono vari corsi d'acqua. Scorgiamo sull'altra riva una gran moltitudine di greggi che i pastori stanno portando a valle. Saliamo a sinistra per l'ampia vallata che porta al passo di Aghil. Dopo un faticoso salire, la quota comincia a farsi sentire, arriviamo sul posto del nostro 3° campo: un prato con alcune capanne e recinti fatti di pietre a secco. L'altimetro segna 4300 metri. Le sagome scure delle cime si proiettano improvvisamente sulle nostre tende e poi cade la notte accompagnata dal solito tagliente... gelido vento. E' l'ora del povero cuoco che all'aperto ci prepara la cena. La consumiamo all'interno di una rozza capanna al tepore d'un focolare di sterco animale.

Terzo giorno, oggi ancor più duro. Dobbiamo superare l'Aghil pass a 4870 m, ma per fortuna il tempo è bello anche se l'aria è a dir poco frizzante. Alle 7,00 sono - 6°C. Questo passo è fondamentale poiché ci immette nell'alto bacino dello Shaksam e rappresenta il "tetto" del giro. Le ultime propaggini occidentali della lunghissima catena del Kun Lun si elevano intorno a noi con cime innevate,

tutte superiori ai 6000 metri. Alcune sono cosparse di esili pinnacoli di roccia dall'inconsueto colore rossastro, forse il nome stesso del passo si riferisce a questo aspetto morfologico. La vallata è infinita, disabitata, le erbe, in estate verde pascolo per il bestiame, ora sono secche, gialle, e solo un laghetto in prossimità del dolce valico ci dà una pur minima sensazione di vitalità.

La grande Vallata

Tutti procediamo lentamente, troppo distanziati e qualcuno di noi più lento si attarda. La discesa è altrettanto lunga, tra le rocce fino all'imbrunire quando ci affacciamo sulla ripida scarpata fluviale dello Shaksam, a quota 3900 m. Lo spettacolo delle cime è stupendo e l'alveo del fiume, largo qui almeno un paio di chilometri, è costituito da una grande distesa di bianchi sassi levigati percorsi da una ragnatela di bracci e meandri. Il fiume, il più importante del Karakorum, è conosciuto anche col nome di Mutzsam; in esso convergono tutti i ghiacciai del versante nord. Percorriamo un tratto della sua riva destra, verso valle, fino ad un'area con alcuni grossi cespugli che spiccano nella immane aridità del paesaggio, prezioso cibo per i nostri cammelli e luogo adatto per il 4° campo. E' ormai quasi buio. L'oscurità ci regala un cielo splendidamente stellato ma la sagoma del K2 da questo angolo non è ancora visibile.

Oggi, 4° giorno di cammino, il percorso è sull'alveo, del tutto pianeggiante. Per fortuna l'acqua in questa stagione è ormai bassa e la corrente "normale". E' questo un aspetto fondamentale e ragione della mia scelta della stagione di viaggio. Da metà giugno, luglio e fino a tutto agosto la piena del fiume alimentato dalle forti precipitazioni monsoniche provenienti da sud e scaricate sulla barriera del Karakorum avrebbero ostacolato se non addirittura impedito l'accesso a questa zona. Ciononostante nei punti più difficoltosi tutti attraversiamo le acque salendo in groppa ai provvidenziali cammelli. Nel complesso la tappa di oggi è più breve e facile del solito ma i guadi sono molto frequenti. Il nostro 5° campo sarà a valle, in un posto simile al precedente, lungo il greto cespuglioso del fiume. Saremo sì e no a circa 3800 m di quota. Le condizioni di salute del gruppo nel suo insieme lasciano un po' a desiderare. Oltre ai soliti disturbi intestinali, qualcuno accusa febbre alta, deperimento e stanchezza dovuti ad inappetenza o non adeguata alimentazione. Uno di noi con sospetti sintomi di natura bronco polmonare e febbre alta, l'indomani sarà costretto suo malgrado a tornare indietro accompagnato da un cammelliere e

un aiuto, facendosi a ritroso in soli 2 giorni tutto il percorso sin qui fatto; quasi 80 km in groppa ad un cammello. Esperienza drammatica. Oggi restiamo fermi senza smontare e rimontare le tende per il nostro 6° campo.

Ma eccoci all'ultima tappa verso il cosiddetto Campo Base (o inferiore, o campo base cinese), la località porta il nome di Sughet Jangal. Non si tratta che di un erboso pianoro, conosciuto anche col nome di YinHongtan Pasture, a 3900 m circa alla confluenza delle valli glaciali del K2 e del Sughet, che scendono rispettivamente dal nostro colosso e dall'adiacente Skyang Kangri (7554 m) La valle poi prosegue unica più in basso per confluire in quella enorme del Sarpo Laggo River il cui ghiacciaio è alimentato dalla Muztagh Tower (7284 m) e da altre vette tutte superiori ai 7000 m. Nel Sarpo Laggo confluisce un po' più a monte anche il ghiacciaio della Crevasse che è il più grande di tutta la Cina.

Per raggiungere la nostra meta il cammino è lungo e faticoso. Percorso ancora un lungo tratto dello Shaksgam R. si salgono verso sinistra i ripidi pendii della montagna e superato il dosso si ridiscende sull'altro versante fino al campo base cosiddetto "cinese". Ciò permette di accorciare il cammino evitandoci di proseguire più a valle fino alla confluenza del Sarpo Laggo River di cui poi occorrerebbe risalirne un lungo tratto. Qui si fermano i nostri cammelli che oltre non possono proseguire. Qui si fermano il cuoco, i viveri, la tenda-refettorio e tutta l'organizzazione "ufficiale".

Verso il Campo Base Avanzato

Da qui in poi dovremo fare affidamento solo su noi stessi per raggiungere in autonomia la nostra meta, il Campo Base Avanzato proprio sotto lo spigolo nord del K2 a quota 5000 ed a circa 20 km a monte, alla testata della valle. Autonomia nel vero senso, visto che la "guida" non ci segue, c'era da aspettarselo!! Ma d'altra parte a cosa ci sarebbe servita se per lui era come per noi la prima volta?? L'indomani sei di noi affrontano la salita della vallata, accompagnati da 4 cammellieri con funzione di portatori con circa 80 kg di materiali. L'altra metà del gruppo già spossato resta al campo di Sughet in attesa. Ecco il racconto dei protagonisti: "Seguiamo solo delle labili tracce tra i massi ed i detriti... il percorso è impegnativo e pericoloso. La sera sfiniti piazziamo le tende alla fronte del ghiacciaio (quota 4100 circa) e ci cuciniamo all'aperto coi nostri pentolone e bombola di gas un caldo minestrone liofilizzato. Mai cosa fu più gradita! Subito dopo siamo già dentro ai nostri ripari visto

che il termometro è fermo a parecchi gradi sottozero. I cammellieri molto mal equipaggiati sono stati costretti a ridiscendere a Sughet e la mattina dopo a risalire. Poveretti, una cosa incredibile, diciamo disumana". Tutto questo grazie alla dabbenaggine della organizzazione cinese. A pensare che personalmente avevo insistito tantissimo col corrispondente proprio su questo punto, ma costui non aveva capito nulla!!! Il giorno seguente il gruppetto è indeciso se proseguire poiché le condizioni meteo sono un po' peggiorate... Più in alto c'era bufera con neve e si vedeva!! Inoltre la notte glaciale passata in tenda non ci incoraggiava certamente. Si temporeggia anche in attesa della risalita dei portatori. Ma poi decisi seguiamo sul ghiacciaio per alcune ore fino a circa la metà, al cosiddetto Campo Italiano a quota 4700. Qui viene piazzato il nostro secondo campo e 3 portatori su 4 ritornano di nuovo a valle. Solo uno di loro, poverino, trova riparo in una delle nostre tende. Durante il tragitto oggi abbiamo fatto un incontro con 2 alpinisti kazachi e una loro guida uigura di ritorno dal K2 (l'unico incontro con esseri umani avuto in tutto il trekking, salvo, quello fuggevole con altri 2 o 3 pastori kirghisi,!). Il mattino di nuovo coperto, delusione, si discute sul da farsi, ma poi improvviso il cielo come per miracolo si apre, le nubi corrono più veloci e il nostro "protagonista", il nostro... sua Maestà il K2 comincia ad apparire tra le nebbie in dissolvimento. Ora il cielo è quasi del tutto sgombro e finalmente possiamo ammirare il colosso, il suo impressionante costone di rocce e ghiacci che sale fin sulla vetta. Uno spettacolo, che dura però troppo poco. Poi le nubi ritornano e riprendono il loro posto e tutto scompare di nuovo. Più in alto al CBA a circa 5000 m c'è bufera e si suppone un freddo micidiale accompagnato da vento impetuoso. Salire in quelle condizioni sarebbe solo un rischio inutile. D'altra parte la soddisfazione di ammirare la montagna e le cime limitrofe l'abbiamo ottenuta". La denominazione di "campo italiano" deriva dal fatto che nel 2004, in occasione delle celebrazioni del 50enario della conquista del K2, una spedizione di italiani tentò la scalata anche da questo versante, ma fu costretta alla resa, dopo lunga attesa, al campo base. Furono raggiunti soli i 6200 m per le interminabili ed avverse condizioni meteo e le abbondanti neviccate. Era il mese di luglio.

La catena del Karakorum e i primi esploratori dal versante Nord

Il Karakorum raggruppa nel breve spazio di circa 15 miglia la più alta concentrazione di alte vette di

tutto il mondo. Di queste ben 4 superano gli 8000 m: il K2 (8611), il Broad Peak (8047), il Gasherbrum 1 (8080) e il Gasherbrum 2 (8034). Senza contare le altre numerose cime superiori ai 7000 di cui basta ricordare il Summar (7263), la Muztagh Tower (7284), lo Skyang Kangri (7554), ecc. Queste formano un possente baluardo di pareti rocciose che separano il nostro versante da quello meridionale, già territorio pakistano del Baltistan, con i ghiacciai del Baltoro ed i bracci che in questo convergono, come quello famoso del Godwin Austen Glacier che si insinua tra il K2 ed il Broad Peak.

Il K2 è conosciuto con diversi nomi. Le genti Balti lo chiamano "Chogori", altri lo conoscono come "Dapsang", gli anglosassoni amano identificarlo come Goldwin Austen, i tajiki come "Qogir" ecc. La sua piramide di rocce e nevi si staglia contro il cielo imponente con le sue ripide creste di cui quella Nord è la più ripida, la più temuta con i suoi quasi 4000 m ininterrotti che si ergono dal CBA fin sulla vetta.

Nella scalata di questo versante molti uomini pagarono con la vita. Fu solo nel 1982 che una spedizione giapponese raggiunse la vetta per questa via. Questa parete era allora diventata l'ultimo grande problema dell'alpinismo mondiale, come la parete sud del Lotse in Nepal! Purtroppo anche questa spedizione nipponica lasciò un tributo di morte con un suo componente scomparso nella discesa. L'ascensione fu ripetuta con successo nel 1989 da 2 alpinisti: P. Beguin e C. Profit. Quest'area ha comunque da sempre conservato un alone di mistero e la mente ci riporta indietro nel tempo alle imprese dei primi esploratori: Sir Francis Edward Younghusband, un nobile inglese che sul finire dell'800, dopo la Mancinuria, il deserto del Gobi, si avventurò in Tibet ed anche per queste nostre remote contrade che lo portarono alla scoperta nel 1889 del Passo Muztagh, un colle a 5791 m poco a sud-ovest del K2, alla testata del Sarpo Laggo, che gli permise di svalicare la catena verso sud, verso l'India. Ma va ricordato anche il famoso alpinista esploratore Eric Shipton che nel 1937 esplorò e cartografò dettagliatamente la zona.

Dopo di lui l'oblio e fino al 1982 la zona rimase chiusa agli stranieri.

Il ritorno

Il nostro gruppetto è ridisceso il giorno seguente a valle per ricongiungersi a Sughet ai compagni in



attesa. E' iniziato così l'altrettanto lungo e impegnativo itinerario di ritorno che ha seguito lo stesso itinerario.

Non esistono altre possibilità, questo è quello più breve e quello consentito, i militari di Ilik ci aspettano per il controllo!

Le eventuali alternative, nella ipotesi futura che fossero ammesse, comporterebbero l'affrontare un cammino irto di difficoltà e di una lunghezza incredibile. Una discesa dello Shaksgam fino alla confluenza con lo Yarkand River e poi chissà !!?... Intanto le condizioni meteo sono un po' cambiate e una leggera nevicata ci sorprende al passo Aghil, seguono le interminabili vallate, le gole... Ad Ilik troviamo le auto tornate a riprenderci. Dopo una notte all'oasi di Yarkant, una visita al suo pullulante e tradizionale bazar, alla sua moschea, siamo tornati di nuovo a Kashgar, alle tante sognate comodità: finalmente un letto vero, il tepore di una camera d'albergo, una doccia calda, un'abbondante e saporita cena seduti ai tavoli di un ristorante dopo tanti giorni di "poco gradita sofferenza".

Ma ahimè... purtroppo siamo di nuovo tra questi... cinesi !! Ne avremmo fatto sicuramente a meno.

Un'avventura indelebile, potete crederci !!

P.S.

Questo articolo è inedito.

Non esistono altre descrizioni di trekking effettuate da questo remoto versante cinese del Karakorum.

Il nostro è stato il primo gruppo di italiani ad affrontare questo percorso ideato e realizzato dal sottoscritto.

UNA
FINESTRA
SUL CORTILE
TRA GLI
AMICI DI MANLIO



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione "G. Bellucci" –PERUGIA

Amici di Manlio

Più di una passeggiata, meno di un'escursione

Domenica 20 Dicembre 2015

Coordinatori Logistici:

Daniele Crotti, Gianni Mantovani, Vincenzo Ricci

Lunghezza del percorso: 9 km

Tempo di percorrenza: 3 h e 30 minuti
soste comprese

Dislivello in salita: 200 metri circa

cantesimo d'altri tempi. Poco fuori, a protezione della Passata, piccola edicola viaria, la chiesetta di S. Maria della Villa racchiude un inaspettato tesoro di affreschi e sculture, oggi restaurati.

Percorrenza in auto:

Palasport Pian di Massiano (Perugia) – Ponte San Giovanni –Collestrada –Sant'Egidio (parcheggi dell'area verde): 10 km circa

Sant'Egidio: *storia e paesaggio*

Arroccato attorno al vecchio castello quadrangolare del XIV sec., il paesello di S. Egidio del Colle sembra riposare nel paesaggio delicato di dolci colline, mentre varie iniziative fanno rivivere l'in-

Escursione.

Si parte dall'area verde di S. Gio (245 m) per scendere verso il F.so Macara, ma all'altezza del laghetto (210 m) si piega a est per C. Pompei e da qui al Pal.zo Barola (255 m). Superata la strada S. Egidio-Civitella, si scende a ovest al F.so del Richiavo (208 m), si risale sino a 240 m e si piega verso Pod. Carbonessa per raggiungere C. Palazzetta (210 m). Da qui al Pod. Dell'Ospedale (137

m) e quindi a C. Palombaro (227 m); infine al quadrivio della “Passata” (242 m) con visita guidata. Il passaggio finale nel vecchio Castello (262 m) serberà una piccola sorpresa.

In collaborazione con:

Associazione Sportiva S. Egidio – Associazioni Culturali Arnati – Ecomuseo del Tevere

**siamo nel
Territorio d’Arna
patrimonio del
ECOMUSEO DEL TEVERE**

Il racconto.

Nebbia: padanizzazione [ma solo metereologica] del nostro territorio? Le previsioni lo avevano preveduto. Giornata nebbiosa, pertanto, e di conseguenza umida. Ore 8: i primissimi arrivi. Ore 8.10: in una ventina o forse più i secondi e terzi arrivi. Poi i quarti e così via. Ecco il gruppone da Pian di Massiano. 8.30: quasi pronti. Ore 8.35: Vincenzo chiama a raccolta, Daniele e Gianni illustrano la mattinata. Ore 8.45: si parte. Il conteggio ne conta 66 (effettuato in doppio, e prima che una malaugurata e malaugurante “signora” [dalla lontana Persia qui trasferitasi non su tappeto volante] inciampasse e venisse trasportata dal buon Ragni in quel del P. S. del Silvestrini inteso come Ospedale. Fa in tempo però Marcello a rientrare per ammirare i tanti affreschi restaurati della “chiesetta” di cui oltre, sia pur con visita non guidata: dice, Marcello, che, pur di origine santegidiani i genitori, lui stesso non ebbe né aveva avuto mai modo di conoscerla. Ne sarà entusiasta. Lo si ringrazia [e viceversa]).

Ecco cosa i passeggianti (più che camminatori, oggi) hanno soltanto potuto immaginare: *“il piccolo borgo di Sant’Egidio, il cui profilo emerge tra le dolci colline che separano la Valle del Tevere dalla Valle Umbra (un dì qui il Lacus UMBER)... la bellezza del paesaggio rurale in cui è inserito... rappresenta il primo aspetto che colpisce quel turista/viaggiatore, disponibile ad abbandonare gli itinerari classici...”* Chi ne volesse sapere di più dovrà recarsi in sede dell’A. S. S. Egidio e richiedere il pregevole volumettino “Sant’Egidio tra storia e cultura” (ma: ci saranno ancora disponibili alcune copie?), a suo tempo in proprio pubblicato: contenuto ma completo, in una parola: pressoché esaustivo.



Le opere artistiche di un artigiano artista (Fernando Stoppini) ravvivano sin dalla partenza con i loro vivaci colori l’atmosfera nebbiosa e grigia di questa mattinata (che tale resterà): pinnacoli sveltanti al cielo, canne colorate al vento oggi assen-





te, una seggiola gigante per accogliere un gruppo numeroso, il pianto di un olmo piangente, e altro ancora, ogni opera col suo significato recondito frutto della genialità del nostro artista artigiano. Seguiamo il tragitto prestabilito. E Bambini, nebbia non ostante, dice: ma che belle queste stradelle di campagna con querce, roverelle e gli ulivi sui campi degradanti con le nuove piantagioni di zafferano della terra d'Arna (nuova realtà del *Saffron in Umbria*) ma che soltanto un video finale farà scoprire (chi fosse interessato, e ne vale la pena: www.zafferanoterrearna.it).

Ma eccoci al *Santuario Madonna della villa*. Un santuario dei Pellegrini questa "passata": chi passa di qua ed attraversa con speciale ammirazione l'immagine miracolosa della chiesetta avrà... un bonus da spendere... Così è stato pur oggi. Il sito è oggi tornato agli antichi splendori. Per saperne di più: passate di là... Ma Vincenzo sollecita: *forse dire qualcosa in più sulla visita al santuario... menzionare Chiara, che ha illustrato con tutta la sua bravura la costruzione e gli affreschi, e riportare la sorpresa di tanti perugini che non l'hanno mai veduto e non immaginavano cosa contenesse una chiesetta che dall'esterno assomiglia a tante chiesette*

della campagna umbra. Ecco: basta questo.

Poi il borgo, l'antico castello, il vecchio antico pozzo, i brevissimi inaspettati meandri, le mura e la casa di Fernando: così gli occhi si stupiscono di nuovo dinanzi ai colori delle sue opere, colorate e vive, quasi foglie che restano appese e non cadono mai a memento della forza della vita nei confronti del passar delle stagioni. Un aperitivo finale gentilmente offerto dalla comunità locale conclude questa piacevole nebbiosamente velata mattinata di principiante inverno.





una Rubrica tra amici

*Lettere al Direttore
e Comunicazioni
alla Redazione*

Il Sentiero del Contrabbandiere

Giuseppe BAMBINI & Daniele CROTTI

Già inviata al Sindaco e ai Responsabili della Fondazione del Museo del Tabacco di S. Giustino Umbro, partecipiamo queste considerazioni relative all'escursione seniores di giovedì 12 novembre 2015 con tutti i lettori.

San Giustino Umbro, la Repubblica di Cospaia, il Sentiero del Contrabbandiere e il Museo del tabacco: un assemblaggio vincente... con bambini a bordo

Sempre interessanti le camminate nell'Alta Valtiberina, e quella di oggi non è stata da meno, con un caldo sole autunnale a riscaldare i passi dei seniores perugini che numerosi (34 nel senso di trentaquattro) si sono presentati a questo appuntamento. Partiti da Cospaia - ora piccola frazione di San Giustino Umbro, ma per quasi quattro secoli fiera "repubblica indipendente" incastonata tra il Granducato, quello di Toscana, e il Papato, quello di Roma - ci siamo mossi dapprima su placida stradina campestre, quindi lungo ripido sentiero che ci ha condotto al panoramico pianoro di Poggio Sportino: la vista sull'Alpe della Luna è magnifica e forse unica. Da lì in breve alla suggestiva Torre

di Ca' Concello: qui breve e calda sosta (la foto di gruppo lo testimonierà).

Attraversato il torrente Vertola eccoci sulla sponda opposta, per discendere - tra fitti boschi colorati da questo tiepido autunno, con il suono delicato ma intenso delle cascatelle, talora, imponenti, che l'acqua del torrente nella profonda forra in successione provoca - alle poche case di Corposano, dove nessun medico ha mai avuto ambulatorio; discesa su asfalto, quindi di nuovo su a Cospaia.

Ma non è ancora finita, perché le escursioni dei seniores (intesi come Gruppo Senior "Mario Gatti" della Sezione di Perugia del CAI) hanno spesso il valore aggiunto della chicca finale: Questa è oggi rappresentata dalla visita al Museo del Tabacco (una Fondazione lo sostiene e il Comune lo supporta) a San Giustino, impreziosito da una guida locale davvero coinvolgente e appassionata, e poi anche dal sindaco che ci è venuto a salutare: saluto gradito e da noi atteso.

E tutto questo lo dobbiamo, ovviamente, agli organizzatori della giornata:

*grazie Daniele,
grazie Romano,
grazie Vincenzo!*

Riceviamo e con simpatia pubblichiamo

Il bastone di legno come regalo

Il bosco, come il parco, il giardino, il campo coltivato, sono il palcoscenico del teatro della nostra vita. Gli alberi ci guardano trascorrere freneticamente questo tempo che ci è dato, apparentemente indifferenti. Talvolta cogliamo negli alberi, negli arbusti, nei cespugli e nei rami che li compongono un segno della loro presenza e decidiamo che diventi parte di noi, della nostra vita; se non di quella di tutti i giorni, di quella dei momenti di svago, come una camminata, la raccolta dei fiori per la tavola, le uscite a funghi o ad asparagi [merito a chi va per raponzoli]. Da questi è possibile ricavarne dei bei bastoni, utili in tante evenienze, emergenze, occasioni, anche come bastone di compagnia, soprattutto in età avanzata, nella sera della nostra esistenza [ricordate l'enigma della Sfinge?].

Così, per esempio, ne cito uno per tutti e tanti, il siliquastro, che è un albero mediterraneo delle Leguminose che in primavera si copre di fiori rossi a mazzetti: *Cercis siliquastrum*, noto a molti come "albero di Giuda".

Buon... cammino...

Ciccio 2015 (Luca Crotti)



Ultime notizie ...

L'ultimo sforzo, immane, di Marcello Ragni (lo ringraziamo sentitamente), è stato quello di pubblicare il volume che racchiude tutte le escursioni seniores del giovedì relative all'anno 2014. Analogamente ai tanti precedenti, anche questo, peraltro più corposo (210 pagine), racconta con testimonianze, tracciati GPS, descrizione dei percorsi, fotografie ed immagini (tante tante tante) quanto il Gruppo Mario Gatti ha prodotto (sì, prodotto) nel corso dell'anno 2014. Il costo è di 15 Euro. Per acquistarlo rivolgetevi a Marcello, grande artefice di questo ricco volume.



Criticità escursionistiche

“ovvero il decalogo dei comportamenti da non tenere”

Notarelle di:

Daniele CROTTI, Fausto LUZI,
Ugo MANFREDINI, Vincenzo RICCI e
Francesco BROZZETTI

Amici lettori e Seniores,

ricorderete che Ugo è intervenuto all'ultima assemblea del gruppo Seniores, facendo riferimento ad una recente escursione dei “giovedì seniores”, per elencare piccoli problemi che qualche volta sorgono durante lo svolgimento delle partecipatissime uscite. Abbiamo così pensato di riproporveli, sicuri che nessuno di voi si potrà riconoscere in essi, ritenendo che il proprio comportamento sia assolutamente corretto. O no?

Prima criticità: chi, per motivi propri, si fa trovare direttamente sul luogo di inizio dell'escursione, è tenuto ad avvertire il coordinatore logistico della propria presenza, e non l'amico preferito o colui che gli fa più comodo. Sapere sin dalla partenza quali e quanti siamo è una ovvia necessità.

Seconda criticità: amareggia constatare che in pochi, abbiamo notato, leggono la locandina che vi viene inviata; così come rendersi conto che c'è chi non la sa “leggere” (o interpretare?) nei suoi esatti contenuti: sì che lo sforzo che gli organizzatori fanno per garantire una omogeneità e adeguatezza escursionistica non è da poco (credeteci).

Terza criticità: non è stimolante/incoraggiante/entusiasmante la disattenzione che alcuni mostrano sovente nei riguardi di chi si è adoprato per qualificare l'escursione, rendendola più ricca, più accattivante, più significativa. E tantomeno non è apprezzabile chi non sa pazientare per amalgamarsi nel gruppo: «se non vuoi stare da solo e/ma hai accettato di partecipare a tale iniziativa, devi garantire la omogeneità. Hai freddo, hai mania di partire? Copriti allora adeguatamente ed evita di tediare inutilmente chi si è impegnato nella organizzazione dell'escursione medesima e chi con te la dovrà fare!».

Quarta criticità: parlare parlare parlare è negarsi la piacevolezza di com-prendere quanto ci circonda.

Quinta criticità: si sa, ma è uno dei tanti esempi, che in montagna vi sono le salite e sovente il vento la fa da padrone (è una caratteristica normale e positiva dell'andare in montagna). E allora, perché vi è chi si lamenta delle salite e del vento?

Sesta criticità: la mancanza, da noi osservata, di una educazione sociale, è sgradevole e rimproverabile (chiacchiere inopportune, distrazioni inadeguate, menefreghismi inaccettabili).

Settima criticità: quasi sempre l'arrivo è individuale, l'amalgama, se mai vi fosse stato, si sbriciola. E' impossibile offrire il saluto finale, perché la fretta, forse a volte la stanchezza e talora la superficialità (?), e chissà che altro ancora, impedisce un piacevole, distensivo e, perché no, a volte costruttivo, riposo in un punto ristoro, anche se non chiaramente previsto nel programma.

Ottava criticità: l'arrivo smembrato del gruppo (e la fuga di alcuni), impedisce il conteggio finale. “Siamo sicuri che siamo tutti quelli che erano partiti?”.

Nona criticità: non di rado, qualcuno taglia il percorso, lo accorcia, scappa per altra via, fors'anche per far prima. Ciò è disdicevole. Perché? Perché bisogna sempre seguire il sentiero tracciato, in quanto andare fuori sentiero può risultare pericoloso, reca danno ad altri essere viventi (la biodiversità deve essere nostro patrimonio; e non solo la tutela ambiente montano lo stigmatizza), inquadra il camminatore come fuori gruppo e quindi non coperto da garanzie assicurative.

Decima criticità: la X° criticità siamo noi, cari amici Seniores: state all'erta, perché vi osserveremo d'ora in avanti, e non vi faremo passare lisci i vostri (eventuali) sgangherati comportamenti!

Con tanta stima.

Monte d'Aria e Gola di Sant'Eustachio

Marcello RAGNI

Era il 14 Novembre del 1999. Nell'affollato pullman del CAI di Perugia, che dopo passo Cornelio seguiva il corso del fiume Potenza, i direttori di gita (Gioia Brocani e Marcello Ragni) distribuivano la "scheda" dell'escursione. [Allora si usava dare ai partecipanti un brogliaccio di due o più pagine con una traccia dell'escursione su cartina fotocopiata, con l'altimetria e con informazioni e curiosità sul percorso e sul territorio. I caini di allora ne avevano cartelle o cassetti pieni e chissà... forse anche scatole..]. Nella prima pagina veniva mostrata una foto molto suggestiva della diruta Abbazia di Sant'Eustachio e questa introduzione:



“E’ difficile oggi immaginare come poteva essere una volta la Gola di Sant’Eustachio, oggi che cespugli e liane nascondono alla vista le famose grotte e ciò che resta delle piccole cave di calcare e delle fornaci per la calce viva, oggi che i rovi stanno invadendo l’esile sentiero corroso dal torrente che attraversa la gola tra pareti strapiombanti, oggi che una scomposta vegetazione sembra voler inghiottire la diruta abbazia e con essa la memoria. Eppure tante piccole tessere del grande mosaico della storia dell’uomo coinvolgono questa valle e la strada che la attraversava (la più diretta tra San Severino Marche e Camerino, tenuta in buono stato almeno fino all’ultima manutenzione documentata del 1604).

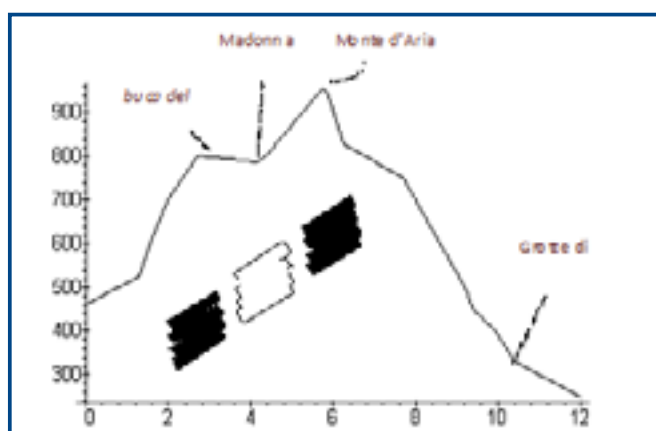
Un’antica via di transumanza portava i caprai di

Visso nel sanseverinate, e le grotte di Sant’Eustachio si prestavano al riparo di uomini e greggi. Ed il pastore, venuto qui anche da lontano a pagare lo ius pascendi al Comune di San Severino, forse non capiva perché il trovatore ghibellino Percivalle Doria nel 1259, tra una canzone d’amore e un madrigale, risaliva la gola con un esercito di Manfredi per saccheggiare la guelfa Camerino. Chissà se avrà notato come nel 1434 le torri e le fortezze erette da Giovanni Varano non fermarono in questa gola il sogno ducale di Francesco Sforza. E riflettendo sulla ricchezza che lo sterco delle capre e delle pecore donava ai proprietari delle grotte alimentando la fabbrica del salnitro, il pastore forse non era in grado di leggere negli occhi del Valentino il sogno machiavellico di un regno d’Italia, quando questi passò di qui nel 1502 alla testa del suo esercito. E se a volte il pastore avrà rivolto lo sguardo e una preghiera all’Abbazia di Sant’Eustachio, forse avrà pensato che tante storie non erano affar suo. Certamente il suo mondo

era più vicino a quello degli scalpellini e dei fornaciari che qui nella gola estraevano e producevano materiali edili per tante città, fino a Perugia, e alcuni dei quali abitavano poco più su, a Mambrica, che non c'è più."

Nella seconda pagina c'era l'artigianale altimetria con vari dati, tutti rilevati con contapassi ed altimetro, e una descrizione dell'escursione con enunciati i punti salienti del tracciato:

"L'escursione inizia nei pressi di Colleluce (frazione di S. Severino Marche) a m 460 e risale il Monte di Colleluce per sentiero a tratti molto scavato. Più in alto a quota 710 si lascia il sentiero per



dislivello in salita m 500
dislivello in discesa m 700
L U N G H E Z Z A km 12 ca
DIFFICOLTA': ESCURSIONISTICA

attraversare una fitta pineta, fino a giungere alla buca del terremoto (si tratta di una strana e profonda depressione con i bordi tagliati nella scaglia rossa, che risalta fortemente contro il verde che la circonda). Usciti dalla pineta, attraversando prati sommitali, si passa per il piccolo e solitario santuario di Madonna del Monte (meta in estate di un pellegrinaggio degli abitanti di Serrapetrona) e si sale al Monte d'Aria (m 956), punto più alto dell'escursione. Pur essendo poco più di un colle, il Monte d'Aria offre una vista panoramica a 360 gradi (di cui si sono da tempo accorti i gestori delle telecomunicazioni). Questi monti dalle cime dolci e rotonde, brucati per secoli da capre e peco-

re fino a scoprire la roccia, sono stati oggetto in questo secolo di vasti rimboschimenti, soprattutto con conifere; ma più recentemente sono anche oggetto di scorribande di auto e di moto da cross, che abbandonano sentieri troppo scavati per scavarne altri, con il risultato di dare a molti pendii un effetto cromatico a pettine. Dal Monte d'Aria si scende attraversando un piacevole bosco misto. Poi un bel sentiero in un ambiente più naturale ci porta verso il rifugio Manfrica della forestale a m 642. Più in basso inizia la valle di Sant'Eustachio che ha l'aspetto di una forra: le pareti della valle si fanno rocciose e verticali, il sentiero si fa scomodo con qualche passaggio sul greto umido del torrente. A quota m 330 si trovano le grotte e la suggestiva abbazia di Sant'Eustachio. Da qui un comodo sentiero porta al fiume Potenza dove termina la gita (m 250)".

In terza pagina la scheda dava informazioni di carattere storico:

COLLELUCE – E' una piccola frazione di San Severino Marche con tutte le caratteristiche dell'antico castello di collina, di cui restano ancora ben visibili le mura perimetrali e il cui nome, da "lucus", fa pensare ad un bosco sacro. E' quasi certamente sorta a difesa dell'Abbazia di San Mariano in Valle Fabiana, che si trovava ai piedi della collina. Era questa nell'XI secolo una antica proprietà o una fondazione della imperiale Abbazia di Farfa e alle dirette dipendenze della "succursale" di Santa Vittoria in Mantenano. Passata poi (in verità in modo poco chiaro) sotto la protezione dei vescovi di Camerino, fu distrutta dalle truppe di Federico II nel 1240. I monaci si rifugiarono in



San Severino ed essa fu unita all'abbazia di Santa Maria in Valfucina; poi, insieme a questa, fu annessa alla collegiata di San Severino. Di San Mariano in Valle Fabiana restano un crocifisso del XIII secolo, ora nella parrocchiale di Colleluce, e il ricordo di Illuminato, santo del XIII secolo, ancora venerato in San Severino.

ABBAZIA DI SANT'EUSTACHIO IN DOMORA – *Alla sua fondazione nell'undicesimo secolo, il cenobio benedettino venne dedicato a San Michele Arcangelo, particolarmente caro al mondo longobardo e spesso associato a grotte ed acque miracolose. In seguito, verso il 1280, i monaci ristrutturarono l'abbazia, aderirono alla regola cistercense e preferirono come protettore Sant'Eustachio, anche lui guerriero, ufficiale di Traiano convertito al cristianesimo, ma senza una prova che sia mai esistito.*

E' certo però che l'abbazia non passò indenne attraverso il via vai di eserciti che nel XIV secolo risalivano e scendevano la valle e fu abbandonata definitivamente nel 1393. I suoi monaci si rifugiarono in San Severino nella chiesa di San Lorenzo in Doliolo, portando con loro il venerato e prodigioso Crocifisso, che una volta se ne tornò da solo nella gola. Quello che oggi rimane dell'Abbazia è il risultato di rari restauri e rattoppi nel corso dei secoli e del completo abbandono da oltre un trentennio; ed è un vero peccato, vista la suggestione che ancora suscita.

E c'erano pure una bibliografia e dei ringraziamenti:

- R. Ranciaro : "LA GOLA DI SANT'EUSTACHIO - Aspetti naturalistici e storici", Archeoclub di San Severino Marche, 1998.
- Cherubini : "Territorio e abbazie delle Marche" Atti del Conv Intern."Le abbazie delle Marche"

Univ. Macerata , Viella Roma 1992.

- V. E. Aleandri : "La cella farfense di S. Mariano e l'origine del Castello di Colleluce" Nota storica, Viterbo 1919.

- O. Marcaccini : "Il Castello di Colleluce" App. Cam. n. 26,43, 45 - Biblioteca Comunale F.Antolisei, San Severino Marche.

NOTA: I direttori di gita ringraziano Dino Marinelli del CAI, Roberto Ranciaro dell'Archeoclub e la Pro-loco (tutti di San Severino Marche) per la gentilezza e per le informazioni che hanno loro fornito sui luoghi dell'escursione.

Infine, in quarta pagina appariva la cartina fotocopiata con il tracciato dell'escursione fatto a mano, che qui omettiamo.

Il 24 Aprile del 2016 la Sezione di Perugia, insieme a quella di San Severino Marche, tornerà a percorrere lo stesso itinerario. In verità l'abbazia di Sant'Eustachio è in uno stato ancora peggiore: l'involucro esterno è ancora miracolosamente in piedi, ma probabilmente non sarà più possibile entrare internamente alla chiesa. Invece i sentieri, curati dalla Sezione di San Severino Marche, sono certamente migliorati e, a parte una frana caduta recentemente nella valle, permetteranno ancora di visitare almeno quattro delle famose grotte, tra cui la leggendaria grotta del Gallo, "da natura abbozzata, dall'industria ingrandita": è profonda almeno 70 m e larga fino a 30 m e per entrarvi occorre una pila, per non perdersi come due buoi mai ritrovati o come un gallo che riuscì da una sorgente presso Camerino... Al di là delle leggende, le grotte sono veramente belle ed interessanti.

Infine ci sarà una novità: nel pomeriggio, al termine dell'escursione andremo con il pullman nella vicina San Severino Marche, dove il nostro coro Colle del Sole si esibirà nella splendida chiesa romanica di San Lorenzo in Doliolo.



Ricordando Ennio



Gigi MESCHINI

Inverno del '98: una splendida giornata di scialpinismo passata a pestar neve con gli sci individuando la traccia migliore per salire, l'arrivo sulla cima di Poggio Croce con la nitida visione della cerchia di monti scintillanti di neve appena caduta, il consueto rituale delle operazioni che precedono la discesa e poi... via, si parte lasciando sulla coltre di neve polverosa le tracce dei nostri sci. La gioia della discesa compensa largamente la fatica della salita e la neve leggera e cristallina ci asseconda docile consentendoci di disegnare belle tracce che, riuniti in fondo alla discesa, ammiriamo soddisfatti commentando le nostre "firme" con immancabili battute di spirito.

E' stata quella la prima uscita che Ennio, concluso il corso SA1 organizzato dalla Sezione, faceva con il nostro gruppo scialpinistico, la prima di una lunghissima serie.

Già in precedenza comunque ci eravamo frequentati soprattutto in occasione delle gite sociali sui

Sibillini alle quali partecipava con assiduità mostrando, oltre che la sua abilità di escursionista, un'innata capacità di fare gruppo stabilendo con immediatezza rapporti cordiali con tutti. Buon conoscitore dei nostri monti, che frequentava anche per motivi professionali, era lieto di mettere le sue conoscenze a disposizione della Sezione, organizzando escursioni che gestiva poi con accuratezza e una proverbiale dose di simpatia.

Una quindicina di anni fa propose al Consiglio Direttivo di iniziare un'attività rivolta in special modo ai più giovani, promuovendo appunto la formazione di un gruppo di Alpinismo Giovanile, di cui la nostra sezione allora era priva: la formazione, soprattutto dei ragazzi e dei Soci più giovani da quel momento divenne l'interesse predominante di Ennio che, frequentato con successo il Corso di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile, si fece promotore di numerose iniziative rivolte ai ragazzi con i quali riusciva a stabilire agevolmente ottimi rapporti, motivandoli e ottenendo da loro una viva

(e vivace) partecipazione. Per alcuni anni rimase, come era solito definirsi, “l’unico esemplare maschio di AAG umbro” e come tale cercò di coinvolgere anche i settori giovanili presenti nelle altre Sezioni umbre e i Gruppi di AG delle Regioni vicine. Con questo intento ideò e si fece promotore delle quattro edizioni di Caiboy, che ebbero tanto successo e di cui ancora oggi si parla con una punta di orgoglio e tanta gratitudine nei suoi confronti. In quelle giornate, sempre meteorologicamente perfette, Monte Tezio pullulava di centinaia di ragazzi provenienti, oltre che dalla nostra, anche dalle regioni vicine, impegnati con i loro accompagnatori nelle numerose attività predisposte da Ennio e dai Soci della nostra Sezione che lui aveva opportunamente coinvolto. Un evento per il quale, grazie a lui, i vari Gruppi della nostra Sezione si erano messi a disposizione contribuendo con le rispettive competenze e tanta buona volontà all’allestimento dei vari settori di attività nell’area della parete Bellucci, sulle cime e lungo i sentieri del Tezio, nell’area prativa antistante il Parco.

Nello stesso periodo Ennio intraprese un percorso di collaborazione con le Scuole dell’obbligo del perugino (Deruta, Magione, S. Mariano, ecc.) impegnandosi, con alcuni Soci, sia in incontri in classe con i ragazzi per parlare di montagna e del CAI,

sia, soprattutto, in escursioni sui nostri monti (M. Tezio, Sasso di Pale, Monti di Gualdo, M. Cucco, Sibillini) anche in ambiente innevato con le ciaspole. Attività che sta proseguendo ancor oggi con il coinvolgimento di un maggior numero di Soci e con la progettata attuazione di percorsi pluriennali con le classi.

Il suo interesse per la formazione lo portò poi, una volta acquisita la necessaria esperienza, a collaborare con la Scuola intersezionale di Alpinismo “G.Vagniluca” fin dalla sua costituzione nel 2004 divenendo Istruttore Sezionale e partecipando alla gestione dei Corsi di Alpinismo e di Scialpinismo e a tutte le fasi della sua attività.

Attratto dalla montagna in tutti i suoi aspetti e nelle varie modalità d’approccio, Ennio ha praticato con assiduità sia l’alpinismo, sia, soprattutto, lo scialpinismo compiendo innumerevoli salite sui Monti dell’Italia Centrale e sulle Alpi.

Di Ennio molto altro si potrebbe dire, però piace ricordare soprattutto la comunicativa, pronta e arguta, la capacità di interagire con tutti con affabilità e schiettezza, la disponibilità a condividere le esperienze e la sorridente ironia con cui guardava il mondo... Ne sentiremo tutti la mancanza, i ragazzi e i giovani che Ennio ha iniziato alla montagna, la sua amata famiglia, che lo ha assistito con dedizione e tenerezza, rendendo meno pesanti gli ultimi dolorosi momenti della sua vita, i numerosi amici che hanno condiviso con lui la passione per la montagna, la Sezione tutta che ha avuto in lui un Socio leale e generoso.





Panoramica da Montelovesco - Foto di Alessandro Barberini

La foto del mese

Foto di Alessandro Barberini



Signora, scusi,
da che parte è
...Montelovescovo...



MMMMUUUU Montelovescovo non
saprei, ma Montelovesco è proprio
davanti a te, tonto!...

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Senior ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it. Grazie a tutti sin da ora.

**Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:
www.caiperugia.it
oppure vieni a trovare in Sede
Via della Gabbia, 9 - Perugia
martedì e venerdì 18,30-20,00
tel. +39.075.5730334**

in...cammino

Rivista on-line
del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno IV-numero 26
marzo-aprile 2016



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Giuseppe Bambini
Alessandro Barberini
Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Luca Crotti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Gianni Mantovani
Gigi Meschini
Fausto Moroni
Marcello Ragni
Vincenzo Ricci
Lamberto Salvatori



Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia

Cascatella del torrente Feriano - Borgogigione

